



16 aprile 2012

Atti degli Apostoli 10, 1- 8

Un tale uomo di nome Cornelio, centurione

Continua il percorso della Parola. Testimoniata a Gerusalemme, è uscita per la Giudea e poi nella Samaria, giungendo fino a Damasco. Il racconto di Cornelio, anticipato dal preludio con l'Eunuco, apre la Parola alla sua fase definitiva e senza fine. L'abolizione di ogni separazione religiosa e culturale è il compimento del disegno di Dio: la benedizione di Abramo si estende agli estremi confini della terra. L'umanità intera diventa per la prima volta un'unica famiglia: è la "globalizzazione". Ma non come omologazione sotto il dominio di un potere politico o tantomeno religioso, bensì nella libertà dei figli di Dio che ci fa tutti fratelli. Questa libertà, uguaglianza e fraternità si fonda nel fatto che nel suo Figlio, discendenza di Abramo, tutti veniamo dall'unico Padre. Questo è il mistero eterno di Dio e dell'uomo, svelato ora a salvezza di tutti, Dio compreso! Le differenze culturali e religiose possono e devono restare, ma non in opposizione tra di loro, bensì in comunione di arricchimento reciproco. I confini non sono più barriere, ma apertura di orizzonti senza fine: il con- fine è il luogo dove due finitudini si mettono l'una-con-l'altra, schiudendosi a ulteriori alterità, sacramento dell'Altro.

Evidentemente questo suppone la libertà di amare di cui testimonia Paolo in 1Cor 7,1ss. Tale libertà si esprime nel rispetto della coscienza e del cammino altrui, anche se errato e ancora incompleto. Il suo fondamento consiste nel fatto che c'è "uno solo il Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui" (1Cor 7,6). Salta così ogni categoria culturale e religiosa di "mondo-immondo, lecito-illecito": bene o male è l'azione (od omissione) che edifica o danneggia il fratello. Per questo dice Paolo: "Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi son fatto Giudeo con i Giudei, per



guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare (alla libertà dei figli) coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro” (1Cor 9,19-23). La legge di Cristo ormai è portare gli uni i pesi degli altri (Gal6,2): la libertà è essere servi gli uni degli altri nel reciproco amore (Gal 5,13).

Questi principi, semplici e chiari, comportano soluzioni pratiche spesso assai complesse: come fare l’eucaristia e la commensalità con le differenze di tabù religiosi e culturali che ci sono? Il “Concilio” di Gerusalemme (At 15,1ss) non definisce verità assolute, ma dà norme pratiche, che poi saranno superate, ma che per ora sono “edificanti”, capaci di costruire comunione tra culture diverse. Se pensiamo a Concili successivi fatti per.. scomunicare altri, c’è una buona differenza. Pensiamo anche ai riti cinesi e all’idiosincrasie della gerarchia cattolica al mondo moderno. Fino ad oggi abbiamo sostenuto monarchie e dittature per imporre con il potere le nostre leggi, spesso discutibili , o semplicemente per avere privilegi.

Dio, come mandò l’angelo a Maria e a Cornelio, faccia sentire la sua voce anche a Pietro che diversamente non sarebbe disposto ad accogliere “gli apostoli” che, avvisato dall’angelo, Cornelio sempre gli manda. È necessario che Dio stesso prenda in mano la situazione, mandando il suo angelo a un estraneo che riceve l’ordine di pescare il pescatore di uomini alla pesca di Dio. Pietro deve capire che quelli che chiama pagani Dio vuole che diventino suo popolo, senza sottostare alla circoncisione e alle sue prescrizioni religiose.

Temi di bruciante attualità.

Già nei Vangeli l’azione dello Spirito si svela con i lontani (cf. la samaritana di Gv 4,1ss, la sirfenicia di Mc 7,27ss e p., il



centurione di Lc 7,1ss e pp. e il centurione di Mc 15,39 3 e pp.). La sollecitazione alla chiesa ad essere se stessa la viene sempre dal di fuori: è sempre l'altro che mi appella alla fraternità, che mi conferisce di essere io stesso figlio.

Divisione:

- a. vv. 1-2: descrizione di Cornelio**
- b. vv. 3-6: apparizione dell'angelo che manda a chiamare Pietro**
- c. vv. 7-8: Cornelio manda un suo attendente a chiamare Pietro**

- 10,1** Ora a Cesarea, un tale uomo di nome Cornelio
centurione della coorte chiamata Italica,
2 pio e timorato di Dio con tutta la sua casa
che faceva molte elemosine al popolo
e pregava Dio di continuo,
3 vide chiaramente in visione
verso l'ora nona del giorno
un angelo di Dio che era entrato da lui
e gli aveva detto:
Cornelio!
4 Ora egli, fissatolo e preso da timore,
disse:
Cos'è, Signore?
Ora gli disse:
Le tue preghiere e le tue elemosine
5 sono salite come memoria al cospetto di Dio.
E adesso manda uomini a Joppe
e manda a prendere un certo Simone
che è chiamato Pietro.
6 Costui è ospitato
presso un tale Simone conciatore,
la cui casa è presso il mare.
7 Ora, come parti l'angelo che gli parlava,
chiamati due dei suoi domestici



8

e un pio soldato fra i suoi attendenti,
e avendo spiegato loro ogni cosa,
li inviò a Joppe.

1 Cor 9, 16-23

- 16 Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un
dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!
- 17 Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma
se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato
affidato.
- 18 Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare
gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi
dal vangelo.
- 19 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di
tutti per guadagnarne il maggior numero:
- 20 mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei;
con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno
che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo
scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge.
- 21 Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno
che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio,
anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro
che sono senza legge.
- 22 Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli;
mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo
qualcuno.
- 23 Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con
loro.

*Benvenuti in questo tempo della Pasqua, tempo in cui più
esplicitamente che in altri momenti dell'anno, soprattutto per coloro
che partecipano anche all'Eucaristia feriale, si può seguire almeno in
parte il libro degli Atti e forse ritroverete molti passaggi vissuti
insieme e insieme ascoltati e meditati.*



Prepariamo per introdurci il testo della 1 Cor 9, 16-23.

È un brano di un passaggio importante in cui Paolo proprio per cenni fa riferimento a quello che era un po' il suo passato, la sua caratteristica di educazione, di formazione - e lo fa meglio ancora in altri momenti, nella seconda lettera ai Corinti - ma qui lo fa quasi solamente per dire che tutto questo è stato messo tra parentesi per lui, perché tutto quello che è diventato ora decisivo per la sua vita è l'annuncio del Vangelo.

E per fare al meglio e vivere al meglio questo annuncio Paolo sa uscire da sé, dalla sua storia, sa uscire da confini che erano invalicabili, diventare tutto a tutti, diventare come uno che non è sotto la legge, proprio lui che, invece, della legge è sempre stato grande osservante.

Allora tutto diventa decisivo, conta solamente il Vangelo, tutto il resto è in relazione a questo annuncio.

Abbiamo scelto questo testo di Paolo che ci introduce al brano di questa sera, un brano che segna l'inizio della svolta decisiva della Chiesa.

Abbiamo visto finora il percorso della Parola che, cominciando a Gerusalemme, è arrivata fino alla Giudea, poi alla Samaria, poi a Damasco, e però se si fosse fermato lì, non ci sarebbe il Cristianesimo; ci sarebbe una religione in più di stampo giudaico, molto buona, più o meno come quella del Giudaismo o altre cose, non so come sarebbe stato, ma non sarebbe quella che è.

Questo è dunque lo snodo, il passaggio da una religione con i suoi riti, le sue credenze, i suoi armadi e tutto il resto, alla fede - invece della religione che ti lega e rilega - alla fiducia, alla fede che ti libera nell'amore che Dio ha per tutti e che libera da ogni condizionamento culturale e etnico.



Come rito, non è che abbiamo riti particolari, magici, come rito abbiamo la vita quotidiana trasfigurata a immagine di quella del Figlio, attraverso la Parola e il pane che mangiamo. Il vero rito è la nostra vita quotidiana.

E fa la differenza con tutte le religioni.

Noi normalmente cerchiamo di “religiosizzare” ancora il Cristianesimo – religione, religio vuol dire legare, rilegare - una religione che lega e rilega, imbastisce tutti bene, tutti uguali, omologati in uno stesso ovile, che la pensano allo stesso modo, che fan bene, perché, se sbagliano, quelli sono perduti.

Poi bisogna difendersi dagli altri, perché gli altri sono immondi, ci inquinano, anzi se vogliono, devono venire da noi e sottostare a tutti i nostri codici di diritto canonico, ai nostri dati culturali, ai nostri tabù, ecc.ecc.

Invece è la rottura di tutto questo.

E questa è l'essenza della fede cristiana e della promessa fatta ad Abramo questa globalizzazione non sotto il segno di Babele, cioè nel delirio di potere, una religione che domina tutte le altre, **ma sotto il segno dell'apertura, della Pentecoste, dell'amore che va verso tutti.**

E qui nascono **due modi diversi di concepire la Chiesa**, che convivono sempre, uno giusto e uno sbagliato:

- concepire la Chiesa come luogo di aggregazione, tutti insieme appassionatamente, al di fuori della quale non c'è salvezza, e tutti devono venire verso di noi e chi non viene verso noi non è salvo.
- Oppure la Chiesa al contrario, cioè **la Chiesa che deve uscire da se stessa, se no, non è salva, non è la Chiesa di Dio**, perché Dio è Padre di tutti, quindi che si apre a tutti, non fa discriminazione di culture, di riti, di idee, di tabù e **che è fondata sulla eguaglianza di tutti**; quindi non c'è la



casta sacerdotale dominante, siamo tutti sacerdoti; non c'è il pastore diverso dalle pecore, il nostro Pastore è l'Agnello che ha dato la vita per le pecore; quindi non abbiamo un potere che ci domina – se c'è, è sbagliato, nella misura in cui c'è – abbiamo invece un servizio pastorale, – e poi non abbiamo chi ha la privativa della parola, siamo tutti un popolo profetico, abbiamo lo Spirito di Dio, abbiamo ricevuto la Parola e possiamo trasmetterla; siamo tutti responsabili davanti a Dio e davanti al mondo, di che cosa? Siamo responsabili di Dio, perché Dio è il Padre di tutti e **se noi non viviamo da fratelli verso tutti è la morte del Padre, è la morte nostra perché non siamo figli**, e sono le crociate e le uccisioni degli altri che non sperimentano la fraternità.

Quindi è un tema grosso e mai concluso, perché la tentazione di chiudersi come una cittadella assediata, sussiste sempre.

*È stato detto che il libro degli Atti è il Vangelo dello Spirito, cioè è il libro dove grande protagonista, sempre più consapevolmente man mano che le pagine passano, diventa l'azione dello Spirito. È interessante però notare che il lavoro che fa questo Spirito - che nel decimo capitolo in cui entriamo questa sera, si comincia a delineare meglio - è un lavoro che sostanzialmente va verso una leggerezza, un alleggerimento. Un alleggerimento in cui **la comunità è invitata a uscire anche da se stessa** e anche da quei luoghi che sono stati decisivi come Gerusalemme. Gesù, annunciando il dono dello Spirito, ha detto che sarebbero poi stati testimoni cominciando da Gerusalemme e poi avanti, in Giudea, Samaria, fino agli estremi confini della terra. Quindi anche l'esperienza iniziale, quella che ha costituito la comunità, diventa nello stesso tempo punto di riferimento, ma diventa anche punto di partenza per andare e per andare lontano bisogna stare leggeri.*

Ecco allora il passaggio dal modello di Chiesa come comunità chiusa di eletti - a differenza di altri, magari inviata agli altri perché



vengano dentro - a una comunità che è lievito; non è che uno mangia il lievito, tra l'altro è pasta andata male il lievito, però lievita tutta la pasta del mondo. E non è che cerchiamo un unico ovile: Gesù è venuto per tirar fuori da tutti gli ovili, da tutti gli steccati, perché le pecore nell'ovile sono munte, tosate e stan lì aspettando di essere macellate, o essere vendute. È fuori al pascolo che vivono!

Al pascolo libero e **il pascolo è quello della fraternità, della libertà dei figli**. Quindi **una Chiesa che è un lievito che è un seme, una chiesa che è luce**, la luce fa luce a tutti, non è che si nega a qualcuno, **la Chiesa che è sale**, è sale del mondo, non è che uno mangia il sale; il sale si disperde e quando è disperso dà sapore a tutti. Quindi **una Chiesa mischiata con il mondo e che ama infinitamente il mondo**, come *Dio ha tanto amato il mondo* – e per Giovanni il mondo è il mondo dei peccatori – *da dare il suo unico Figlio*.

Perché siamo tutti suoi figli. E più il figlio è perduto, più il Padre lo ama. Ed è appunto **in questa missione che la Chiesa ritrova la propria essenza**; è l'essenza stessa di Dio, quello che Paolo definisce come il grande mistero nascosto nei secoli ed ora rivelato: che **Dio è Padre di tutti e tutti siamo realmente figli, nel Figlio**.

E adesso leggiamo questo passaggio attraverso il racconto.

Ricordate che il Vangelo iniziava con l'annunciazione di Gabriele, con l'angelo che arriva e qui c'è un altro angelo che viene e inizia una storia nuova.

Atti degli Apostoli 10, 1-8

¹Ora, a Cesarea, un tale uomo di nome Cornelio, centurione della corte chiamata Italice, ²pio e timorato di Dio con tutta la sua casa, che faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio di continuo, ³vide chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che era entrato da lui e gli aveva detto: Cornelio!
⁴Ora egli fissatolo e preso da timore, disse: Cos'è Signore? Ora gli disse: le tue preghiere e le tue elemosine sono salite come



memoriale al cospetto di Dio. ⁵E adesso manda uomini a Joppe e manda a prendere un certo Simone che è chiamato Pietro. ⁶Costui è ospitato presso un tale Simone il conciatore, la cui casa è presso il mare. ⁷Ora come parti l'angelo che gli parlava, chiamati due dei suoi domestici e un pio soldato tra i suoi attendenti, ⁸e avendo spiegato loro ogni cosa, li inviò a Joppe.

Ecco, seguirà poi il testo che narra che questi arrivano da Pietro e Pietro che ha la visione e Pietro che va a trovare Cornelio.

Per oggi ci fermiamo su questo testo che è estremamente significativo, comincia con l'annunciazione, l'angelo, come l'annunciazione a Maria è stata l'Incarnazione di Gesù, del Verbo di Dio, così **con questa annunciazione comincia l'incarnazione del Cristo totale, di Dio che è tutto in tutti attraverso la Parola del Figlio.**

Quindi è un nuovo inizio e ci si aspetterebbe che Dio mandasse l'angelo a Pietro, invece non lo manda a Pietro, lo manda a un pagano.

E da questo testo di cui c'era già un preludio con l'eunuco, si incomincia a capire che devono cessare tutte le barriere – e quante ne teniamo su ancora! – infinite, e se ne erigono sempre di più.

Si vuole riproporre anche il latino, quella lingua che nessuno capisce, per creare il mistero! Ora questo non è Cristianesimo, il Cristianesimo non crea misteri. Il mistero nel Cristianesimo è ciò che è rivelato dalla Parola. Quello che crea misteri, imbroglia la Parola, è il contrario, è per imbrogliare la gente. Se uno non capisce, cosa fa? Sono cose ridicole, quelle di omologare tutti a noi, alle nostre teste che capiscono niente. Pietro non capiva niente e non voleva. E Dio si rivela al pagano che dà l'ordine a Pietro e fa il missionario presso Pietro. Vuol dire che la Chiesa non è che debba andare a plagiare il mondo o a lottare o chiudersi, ma deve ascoltarlo, perché Dio lavora, Dio è Dio di tutti! Anzi prima loro che nostro. Anzi, se voi



notate, in tutti i Vangeli, la rivelazione di Gesù a chi è stata? La prima alla samaritana che era pagana in Israele, poi alla Siro-fenicia, e gli Apostoli non capivano niente ancora, e poi ancora a un altro centurione, Luca 7 e Giovanni – e poi l'unico che capisce qualcosa di Gesù in tutti i Vangeli, anzi che capisce con l'affermazione centrale: *Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!* – è un altro pagano, centurione.

Quindi **la fede viene dal di fuori**. Non è un appannaggio nostro.

E perché viene dal di fuori? Perché **è sempre l'altro che mi appella alla fraternità; è ascoltando questo che io divento figlio**.

Sembrano cose complicate, ma sono cose profonde!

E poi questo cadere di ogni barriera e di ogni steccato, dove ogni confine invece che far da barricata e lotta contro gli altri, diventa con-fine, con un fine comune, dove due finitudini si mettono in contatto e allora nasce una cosa nuova che rispetta tutte e due. E si apre ognuno all'alterità e **ci si apre a una alterità sempre maggiore** - non a una omologazione sempre maggiore - che è sacramento dell'altro, cioè di Dio che è l'infinitamente Altro, perché è non Altro da nessun altro, è il Tutto in tutti.

Quindi è entrare nel grande mistero di Dio, in questa svolta che non è mai compiuta, perché noi ci consideriamo sempre il popolo dei credenti, mentre gli altri fanno parte del mondo dei perversi, del mondo pagano, e **il mondo pagano è il mondo per il quale Dio ha dato la vita e che lui ama moltissimo** e lui non agisce in Pietro, agisce prima nel mondo pagano, come vedete in tutti i Vangeli. Che sembra una presa in giro degli Apostoli e invece è una realtà, perché Dio agisce nella storia e noi credenti comprendiamo che non abbiamo capito ciò che dovevamo capire e ciò che gli altri avevano già capito. Almeno stando ai Vangeli.

Ora, in linea di principio è molto chiaro che il Cristianesimo è questo. Poi, ammesso pure il principio, vengono dei problemi



concreti che vedremo la volta prossima: ad esempio, come si fa a vivere insieme con persone provenienti da culture diverse? Quello ci riesce possibile, basta essere tolleranti! Ma mangiare insieme, quando uno mangia i cani, l'altro i serpenti, io queste cose no! Uno mangia la lepre, io mai! E così via! Allora come si fa a vivere insieme e a mangiare insieme?

E allora il Concilio di Gerusalemme, invece di stabilire verità eterne (che non ce ne sono da stabilire, perché le sa Dio e ce le ha rivelate e non ce ne ha date di più), stabilisce delle regole concrete su come si possa mangiare insieme, nel rispetto reciproco. Ci sono poi delle norme transitorie, che cambieranno anche subito, se cambia la situazione.

Paolo diceva, ad esempio, nella lettera ai Corinti al cap 7: *io mangio tranquillamente quello che mangiano i pagani*. E andava anche a prendere la carne al macello e la carne del macello era carne sacrificata agli idoli. Ma lui diceva: gli idoli non esistono, per cui posso mangiare tranquillo!

Se però – dice – mio fratello, che era finora idolatra, mi vede mangiare quella carne e si sente disturbato perché pensa di entrare in contatto con gli idoli, allora, continua Paolo, non mangerò carne in eterno, se scandalizza lui.

Quindi **il vero principio** ormai dello stare insieme non sono più le cose buone o quelle cattive, i tabù di qua o i tabù di là, le norme di qua o le norme di là, **è fare ciò che edifica il fratello nella libertà e nell'amore e non fare ciò che lo ostacola**; anche se avesse la coscienza erronea, o non avesse fatto ancora del tutto il cammino, lo rispetto nella sua libertà, nella sua coscienza, nel suo cammino. E non lo scandalizzo.

Quindi il comportamento poi, nel suo principio, è un luogo di discernimento costante. E mentre molti Concili che si sono fatti dopo, molto litigiosi, tra cristiani, erano fatti per scomunicare gli altri, questo invece è stato fatto per creare comunione con tutti gli



altri, per ricercare le condizioni concrete per stare insieme e non per stabilire quali erano le idee giuste, per scomunicare coloro che le avevano sbagliate.

È tutta un'altra prospettiva.

Ora entriamo nel testo che ci presenta prima Cornelio e poi questo angelo che noi ci saremmo aspettati venisse mandato da Dio a Pietro e invece lo manda a Cornelio, e poi è Cornelio che manda. E diventa allora come Gesù, che manda, che invia i suoi Apostoli da Pietro. E manda da Pietro a portare le istruzioni che poi capirà.

¹Ora, a Cesarea, un tale uomo di nome Cornelio, centurione della corte chiamata Italica, ²pio e timorato di Dio con tutta la sua casa, che faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio di continuo,

È interessante che ci presenta questo pagano: i pagani sono gli empi, invasori in questo caso, e Dio ha fatto di questo uomo un modello di pio giudeo. È il modello dell'uomo esemplare. Tanto per dire che **Dio lavora al di fuori di noi**.

Adesso val la pena descrivere meglio quest'uomo, perché **questo Cornelio poi è il prototipo di colui che noi escluderemmo** e con il quale Pietro non vorrebbe convivere.

È presentato anzitutto a Cesarea che è vicina a Joppe, la città romana, una fortezza per controllare bene il porto. **Questo "tale uomo" rappresenta tutta l'umanità che è chiamata a scoprire, attraverso la nostra fraternità, l'essere figli di Dio.**

E solo così Dio è davvero Dio tutto in tutti e realizza il suo disegno di salvezza universale. E quest'uomo – dicevi appunto – è uno straniero, pazienza; finora eran quasi tutti proseliti, o erano ebrei che erano stati all'estero e dunque erano ellenisti, oppure proseliti che si erano aggregati alla religione ebraica.



Questo anzitutto è un **centurione**, non è immigrato e non è neppure soldato semplice, il soldato semplice fa pena, perché è uno che rischia la pelle; non è neppure il tribuno militare, che sarebbe il generale, il generale ha anche prestigio. Centurione è colui che è a metà strada, riceve gli ordini e li fa' eseguire.

E quindi è sufficientemente detestabile, non è invidiabile perché non sta troppo in alto, non sta troppo in basso per essere degno di compassione, sta a quella esatta metà in cui è detestabile da tutti.

Tra l'altro, hanno una grossa fortuna i centurioni nel Vangelo: c'è quell'altro narrato da Giovanni e Luca, e poi c'è quello che ammazza Cristo in Croce, il comandante del plotone di esecuzione, **sono i primi credenti**. Ma non perché siamo andati noi a fare i bei sermoni, siamo venuti alle letture bibliche, anzi, uno di loro è perché ha messo in croce Cristo, per esempio.

Oppure, tra i primi credenti incontriamo la donna siro-fenicia, perché ha in croce sua figlia e allora spera. Così anche l'altro centurione, perché **Dio opera davvero dappertutto, non ha dei limiti**, siamo noi a porli. E anzi, **sollecita noi, attraverso quelli che noi poniamo fuori dei nostri limiti, ad aprirci a loro**, tramite loro. Di fatti l'annuncio non farà che questo.

Questo funzionario è poi uno che fa funzionare le cose e che funziona in quelle cose lì. È interessante che quello che fa quest'uomo che crede - come ci viene detto subito dopo - con tutta la sua casa; è uno che possiamo anche immaginare, per esempio, come funzionario di un esercito invasore e quindi persona straniera rispetto a Israele, totalmente al di fuori, totalmente detestabile in quanto appunto invasore, e rappresentante di un esercito di oppressori, e che poteva forse vivere una doppia tensione: verso il popolo che aveva invaso e verso i suoi stessi superiori o i compagni, i colleghi dell'esercito. Chissà come poteva essere visto da parte di queste persone in questa sua adesione di fede così esplicita. Quindi è



un uomo che forse possiamo immaginare che si barcamena in una situazione esistenzialmente abbastanza delicata.

E adesso vediamo le qualità:

- è *pio*: è l'atteggiamento interiore dell'uomo che sta davanti a Dio, conosce il suo limite e si affida a Dio e poi
- è *timorato di Dio*: il timor di Dio è principio di sapienza, il che vuol dire che non guarda, per agire, cosa conviene o non conviene, cosa pensano o non pensano gli altri. No, **il timor di Dio ci rende liberi davanti agli uomini**, cioè vivo sotto gli occhi di Dio. Importante è ciò che lui desidera.

Tra l'altro questa è la definizione anche del Giudeo. Era certamente simpatizzante e capitava che vedendo una religione migliore della loro, come capita ad alcuni di noi di vedere dei testimoni di Geova che sono fanatici, avrebbe potuto concludere: ma io vado con loro, così mi salvo di sicuro.

No, qui ha capito che c'era qualcosa di diverso, non c'era più la magia o il rito a tener buono Dio, ma **l'aspetto di una relazione personale con Dio che diventa poi elemosina al popolo**, cioè condivisione coi fratelli e *pregava di continuo*.

Un uomo che *era costantemente in preghiera*, costantemente davanti a Dio, in dialogo con lui. Che per sé, se voi pensate, noi siamo sempre in dialogo con qualcuno, in genere con le nostre fisime, con le nostre arrabbiate, con le nostre paure, questo **era in dialogo costante con Dio**.

Per sé, dovremmo stare tutti in dialogo con Dio, perché è davanti a lui che siamo ciò che siamo. La domanda che Dio ha fatto ad Adamo: è perché Adamo non era più al suo posto. Perché il nostro posto è essere in Dio, altrimenti dove sei? Non esisti al di fuori di lui, sei solo con il tuo male e con le tue paure.



Qui rappresenta il vertice addirittura di quello che è il senso della vita: **questa comunione costante con Dio che si esprime in una vita concreta con i fratelli, in un atteggiamento pio e timorato di Dio e quindi corretto in tutti i sensi.**

E questo non è stato al catechismo, almeno dai cristiani, dai Giudei forse sì, andava ad ascoltare, perché si parla dell'altro centurione che ha costruito la sinagoga, ricordate Luca 7.

Ed è bello, e lo si prende come prototipo della paganità.

Ed è anche interessante questo elemento, cioè viene ricordata la sua intimità, la sua familiarità con Dio in questa preghiera continua. Ma anche queste "molte elemosine al popolo", dicono che è qualcosa che va al di là di una pietas passeggera, non è un dare qualcosa al povero che ti commuove in quel momento, ma evidentemente questa persona aveva una continuità nell'attenzione alla gente di cui pure era invasore.

E lui viene ricordato come centurione, dunque fa il suo mestiere, per questo appunto è una figura complessa da un certo punto di vista e ci dobbiamo immaginare che visse, dentro, un desiderio profondo e nello stesso tempo forse qualche contraddizione, qualche frizione con la realtà, diciamo. Ciononostante viene ricordato con le caratteristiche sono quelle dei giusti in Israele: il timore di Dio, l'essere pii, la preghiera continua: le figure dei "grandi" del racconto di Luca nel Vangelo, come Simeone e Anna, sono ricordate con queste caratteristiche; Anna che non lascia mai il tempio, prega continuamente.

Anche loro hanno delle afflizioni ed è giusto e normale, però il bello è che nelle afflizioni loro vivono così, mentre noi alla minima afflizione friggiamo, non facciamo più niente, abbiamo paura di tutto, non è che ci spendiamo in elemosine e preghiera continua, anzi, **costui riesce a vivere nella contraddizione questa serenità che gli viene da questa interiorità profonda.**



E adesso vediamo cosa succede.

³vide chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che era entrato da lui e gli aveva detto: Cornelio!
⁴Ora egli fissatolo e preso da timore, disse: Cos'è Signore? Ora gli disse: le tue preghiere e le tue elemosine sono salite come memoriale al cospetto di Dio. ⁵E adesso manda uomini a Joppe e manda a prendere un certo Simone che è chiamato Pietro. ⁶Costui è ospitato presso un tale Simone il conciatore, la cui casa è presso il mare.

Vediamo l'inizio: è l'ora nona, è l'ora della morte in Croce, è l'ora del primo miracolo, di Atti 3. Questo angelo del Signore entra da lui com'era entrato da Maria, e poi si dice alla fine che parte da lui.

Mi domando sempre cosa vuol dire questo entrare di un angelo. Tra l'altro, quando noi pensiamo all'angelo, pensiamo sempre ad un pennuto che volazza: non è nulla di questo, questo potrebbe essere l'angelo pagano Mercurio, che è un annunciatore degli dei, oppure Hermes e ha nulla a che fare con l'angelo.

Il termine "angelo" in ebraico ha a che fare con la Parola, per cui ciò che conta è l'annuncio che dice, e annuncia sempre da parte di Dio e Dio stesso è Parola, per cui nella Parola è presente Dio, e questo entra.

Per sé Dio c'è sempre dentro, penso che questo suo entrare in modo particolare, sia quando lui comincia a parlare e poi a un certo punto smette anche di parlare. Cioè Dio ci dice delle cose, si annuncia al cuore entra, e poi esce, anche se non ci accorgiamo. Pensiamo, ad esempio, quando, alla domanda di Gesù: *Voi chi dite chi io sia?*, Pietro risponde *Tu sei il Cristo, il figlio del Dio il vivente*. Gesù cosa gli risponde? *Beato te Pietro, Simone, figlio di Giona, perché non sangue e carne te lo hanno rivelato*, cioè questa risposta non l'hai pensata tu, *ma il Padre mio te l'ha rivelata*. Quindi ha ricevuto senza accorgersi la rivelazione di Dio ed è tutto contento,



anche perché si sente dire: *tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e nessuno potrà prevalere contro di essa.*

Bellissimo! quando Dio parla in te vedi che belle cose escono! Subito dopo il Signore gli parla di nuovo attraverso le parole di Gesù: Adesso devo dirvi una cosa, sì, io sono il Cristo, il Figlio di Dio: *sappiate che il Cristo, il Figlio dell'uomo finirà in Croce, sarà insultato, sarà ucciso dai sommi sacerdoti e dopo tre giorni risorgerà.* E Pietro gli dice: *Dio non voglia!* Credi a me che sono infallibile! Cioè, siccome Dio gli aveva parlato, adesso lui crede di poter parlare in nome di Dio e Gesù lo chiama satana.

Quindi l'angelo è entrato ed è uscito: bisogna stare attenti, quando Dio ci parla, a non pretendere poi, in quel momento lì di allargare troppo le cose che abbiamo dentro, perché le cose che aggiungiamo noi, possono essere perfettamente diaboliche.

Anche se sembrano buone. Tutte le eresie, gli scismi, le lotte, vengono sempre su ispirazioni buone, almeno all'inizio, e poi prendono un altro spirito. Bisogna stare attenti a questo entrare e uscire.

E davanti all'angelo, la risposta che dev'essere dialogata per capire un po', la risposta dev'essere duplice come Maria: *Avvenga in me secondo la tua parola. Dire sì alla parola e poi eseguirla*, come vediamo.

Credo sia importante anche sottolineare come Cornelio venga chiamato per nome dall'angelo. Effettivamente questo rafforza la sensazione che già ci è stata data precedentemente della familiarità con Dio che Cornelio vive, così come la domanda: Cos'è Signore? lo rende lontano parente di coloro che si chiedevano: che cosa è questa? Ma-nu, la manna. Ed è stato un passaggio importante nel cammino di scoperta di Israele su chi è il Signore.

Poi: ora le tue preghiere, le tue elemosine sono salite come memoriale al cospetto di Dio.



È una frase tipica: il memoriale è rappresentato dai sacrifici che si fanno al tempio e **sono il memoriale dei quali Dio si ricorda**. Ora il memoriale non è più il sacrificio al tempio, è semplicemente *le tue preghiere, le tue elemosine*. Quindi è già una prospettiva nuova quella di adorare Dio in spirito e verità, non in questo tempio o nell'altro; è il passaggio all'interiorizzazione della fede, nel rapporto con Dio e coi fratelli: preghiera ed elemosina. È questo il vero tempio. Tant'è vero che dell'altro tempio ne abbiamo fatto una spelonca di briganti, cioè dove si ruba ai fratelli e dove si ruba la gloria a Dio anche, o la si paga. Quindi qui c'è già quel passaggio profondo che sarà il nuovo culto, che non è più tempio, nè sacrifici, ma esattamente il nostro rapporto con il Padre e con i fratelli: è questo il vero culto, in spirito e verità.

Capite allora quanto sia facile fare bellissime liturgie con tanti incensi, tanti paramenti, tante musiche, tutte belle cose lodevolissime che fan dire: adesso sono a posto! No, può essere utile se ti fan fare altro, se quello è il punto di arrivo, diversamente, è pura magia, non è quella la salvezza, anzi è il contrario, perché se celebri l'Eucaristia e poi fai il contrario, mangi e bevi la tua condanna.

L'Eucaristia è la tua vita quotidiana, è quello il memoriale.

E poi gli dice di mandare due uomini a far che cosa? A prendere Simone. A trasferirlo, perché Simone non vuole andare e vedremo nel brano successivo quando gli appare in sogno qualcosa e una voce che gli dice: *Prendi e mangia!* No, non farò mai queste cose! Non sarebbe mai andato lui, in una casa di un pagano. E dice: *manda a portarlo via*.

È interessante che l'angelo di Dio mandi un pagano in missione da Pietro per sradicarlo da dove è, che è sbagliato, anche se sta in un posto "bello", cioè dal conciatore, palazzo apostolico molto bello, abbiamo già visto.

Con vista sul mare...



Era proprio l'abitazione più umile che c'era, però era ancora in ambito giudeo, perché presso *un tal Simone*, era pure lui ebreo, quindi ci sono regole alimentari, fa parte dei nostri, quindi ci si può stare.

E tuttavia lo manda via da lì, trasloca qui.

Se vogliamo è come fosse una specie di attualizzazione di quella profezia che c'è nel Vangelo di Giovanni dove il Risorto ricorda a Pietro: "Quand'eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Ma Giovanni dice che questo si riferiva alla morte, cioè al modo con il quale Pietro avrebbe glorificato Dio. Ma in qualche modo questa preparazione al compimento della sua vita c'è già, perché effettivamente Pietro è preso e portato in un luogo dove lui non vorrebbe andare, o almeno pensa di non dover andare in ossequio all'osservanza.

Tra l'altro "deve" non andare, secondo lui, rompe la tradizione dei padri, ma non perché ce la siamo inventati noi tra cristiani, noi non abbiamo la tradizione, l'unica tradizione è : *Vi trasmetto ciò che ho ricevuto, che il Signore nell'ultima cena prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli; similmente fece con il calice...*

Questa è l'unica tradizione, cioè la memoria di un amore che dà la vita per tutti.

Loro invece avevano, come tutti, le loro abitudini, le loro culture, le loro norme, i loro decreti, la loro liturgia, i loro riti, fuori dai quali non c'era il memoriale per sé, la circoncisione, tutte queste cose, tutte le osservanze. Noi poi ne abbiamo messe molte di più, ma non c'entrano per niente! Cioè vedete com'è costante l'atteggiamento – non voglio dire cattiverie – riguardo a questa diffidenza verso il mondo: abbiamo chiesto perdono con Papa Wojtila per i peccati commessi nei secoli precedenti, peccati per le



streghe, per le crociate, contro Galileo, contro la scienza, ma non è cambiato nulla. Chiediamo perdono per i peccati altrui, così dimostriamo di essere “buoni figli”, e continuiamo a farli. Perché il nostro atteggiamento con il mondo non è molto migliorato, anzi, bisogna difendersi, sono dei perversi, sono dei cattivi. **No, sono chiamati figli di Dio e noi siamo fratelli loro.**

Questa diffidenza verso il mondo; le idee vecchie, state sicuri, non erano molto migliori di quelle di adesso, probabilmente erano anche più sbagliate. Questo edonismo; lo possiamo già vedere in Genesi 3: Adamo ed Eva perché agiscono? Perché era buono da mangiare, bello da vedere, desiderabile: questo richiama edonismo. È già teorizzato all’inizio. Quindi nulla di nuovo sotto il sole, buono da mangiare, bello da vedere e desiderabile: cosa vuoi di più?

Ed è questo il mondo che Dio ama! Le nostre preclusioni e i nostri peccati sono orribili, sono non aver capito chi è l’uomo e chi è Dio, aver appiccicato a Dio e agli altri che non sono come noi, le etichette di ciò che pensiamo noi. Siccome gli altri sono uomini e certamente sono figli di Dio, allora nego a me di essere figlio di Dio e nego a Dio di essere Dio, se non con le immagini mie, con tutti i miei studi teologici precisi, le formulazioni chimiche o algebriche di Dio, tutto perfetto.

No, Dio è Spirito ed è Padre e lo si trova nei fratelli e questi sono gli altri a richiamarlo.

E se noi non riprendiamo questo spirito apostolico di inviati a portare questo amore verso tutti, Dio ci manda gli altri a dirci: ma per favore, spostati di lì! Speriamo che ce li mandi o almeno che mandi qualche sogno anche a Pietro.

Vediamo la conclusione

⁷Ora come partì l’angelo che gli parlava, chiamati due dei suoi domestici e un pio soldato tra i suoi attendenti, ⁸e avendo spiegato loro ogni cosa, li inviò a Joppe.



Ecco, qui l'angelo parla, e lui chiama due: ricordate che Gesù chiamò i suoi discepoli a due a due e li inviò. Anche lui chiama due dei suoi domestici della sua casa, poi un pio soldato. Era uno che si era dato da fare.

E avendo spiegato loro ogni cosa, li invia a Joppe.

Come mai si è servito di un pagano? Non poteva trovare un altro discepolo? Non l'ha trovato, si capisce! **È il mondo che parla a noi, non siamo noi che dobbiamo andare al mondo a predicare tante cose, è l'altro che ci chiama! A far crollare i nostri muri di non fraternità.**

Tra l'altro non sono cose banali. Ad esempio la questione dei riti cinesi, o il nostro modo di atteggiarci al mondo d'oggi allontana tutti dalla Chiesa e da Dio.

Mi ricordo una volta, 30-40 anni fa, quand'ero a Milano, c'era molta gente che andava in Chiesa, adesso sono meno della metà di sicuro; quindi nel giro di 20-30 anni siamo riusciti a dimezzare. C'è qualcosa che non va in noi? Nel nostro ritualizzare tutto, nel nostro sederci sulle cose che abbiamo, dicendo che gli altri non ci capiscono, bisognerà convincerli che devono far così.

Quando persone che vengono anche da lontano e cercano magari il battesimo, Dio mio quante prescrizioni si trovano! Aveva ragione l'eunuco nel dire: *ma chi impedisce che venga battezzato?*

Così anche per il matrimonio. Chiediamo davvero a Dio che riusciamo a capire che lui agisce nella storia e chi ci dice la volontà di Dio non siamo noi, son quelli fuori che ci interpellano.

Ed è bello questo procedimento. Anche a Pietro Dio dirà qualcosa. Ma gli parla anche dall'esterno, perché Dio non è una deduzione dei nostri ragionamenti, dei nostri programmi, dei nostri principi. Ci parla nella realtà e il mondo è tutto di Dio. Ed è lì che dobbiamo ascoltare. Interessante che a Pietro -che potrebbe



decidere tutto infallibilmente - è un altro che nella realtà gli dice quello che deve fare.

È bello anche questo. Ma come ti permetti?

Chiediamo a Dio che ci illumini su questo. Perché c'è sotto proprio un altro tipo di rapporto della Chiesa con il mondo, ma anche della Chiesa all'interno di se stessa. C'è proprio il passaggio da una concezione di Cristianesimo come una religione chiusa in se stessa - dove, gli eventi che vengono a noi li chiudiamo nel nostro recinto - a una fede in Dio che è Padre e ci ha dato suo Figlio, tutti gli uomini sono fratelli e viviamo da figli se accogliamo gli altri.

E questo è davvero il mistero nascosto di Dio dall'eternità. Di Dio Padre di tutti, che si è rivelato ad Abramo e alla sua discendenza e, nella sua discendenza, a tutte le genti. E noi siamo a questo punto, le persone che devono accogliere questa istanza e viverla con semplicità con molta attenzione, con molta apertura, senza tirar su barriere, comprendendo sempre le ragioni dell'altro, ma anche nelle relazioni minime.

A volte mi fa tenerezza, ma talvolta lo faccio anch'io, quando mi sento impegnato a difendere Dio, il Signore, ma s'arrangi lui, non ha bisogno di essere difeso da me, ho bisogno invece io di capire l'altro perché ha questa visione, probabilmente perché ha ragione, perché vedendo il mio comportamento si dice: se questo è il suo Dio...

Ci sarebbero tante cose da chiedere a Dio, da capire. Ma siccome ci fermeremo altre due puntate, sul seguito, questo è solo l'inizio, vedete che questo testo presenta già quell'apertura, addirittura quell'apertura stessa che c'è stata nell'annuncio a Maria per cui Cristo appare sulla terra, l'uomo Gesù. Qui finalmente è quasi l'Incarnazione del Verbo nel "lontano" che chiama la Chiesa a riconoscerlo finché Dio sarà tutto in tutti e si compia così il disegno di Dio.



Credo che anche per le prossime volte in cui ci fermeremo su questo capitolo che è veramente uno spartiacque in questo libro degli Atti, c'è da cogliere quello che è tutto il sistema delle mediazioni, questo mandare a chiamare, questo valorizzare quello che è per Pietro tutta la storia di Cornelio e il cammino che Cornelio ha fatto, così come per Cornelio ascoltare da Pietro, - come farà - vuol dire ascoltare da uno che è stato accanto a Gesù. È tutto un sistema di incontri e di relazioni e quindi di mediazioni e questa è la linea, fino a prova contraria, della stessa Incarnazione che è mediazione.

Un episodio analogo a questo degli Atti, mi è capitato di conoscere molti anni fa in Sudan da un musulmano: ero andato fuori nel deserto dove c'era una comunità parrocchiale molto vivace e mi ero fermato lì e vedevo che cantavano bene. E poi mi ha spiegato che il capo coro era il Muezzin e lì era venuto tutto un clan di musulmani che si era convertito in questo modo: il Muezzin ha una visione in sogno, gli appare un angelo che lo invita ad andare a parlare con il capo clan per dirgli: mi è stato detto che dobbiamo andare da un uomo che ci insegnerà la via della verità.

Contemporaneamente l'angelo appare al capo clan dicendogli la stessa cosa, lo stesso sogno.

Sono allora andati dal missionario e si sono convertiti grazie al quel sogno tutto il clan e poi son dovuti andare a circa 300 km lontani, se no li avrebbero fatti fuori, ed erano l'anima di quella comunità cristiana. Fu un sogno. E ancora adesso non per la grande attività dei missionari. Cioè Dio le sue iniziative le prende anche adesso, perché agisce nel cuore di tutti.